LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Galleria Subalpina presso la Libreria Roux
Piazza Castello, Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, inserzioni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

BALDISSERA SI AVANZA NELL'OCULÈ-CUSAI.

È imminente un attacco coi dervisci — La situazione nell'Eritrea.

Vivaci discussioni fra nuovi e vecchi ministri in Senato.

Massaua, 25 (*Stefani*). — La situazione verso sud è immutata.

Il governatore è partito ieri dall'Asmara per recarsi ad ispezionare l'Oculè-Cusai.

Da Cassala si segnalano verso nord-est nuclei di cavalleria e fanteria di dervisci in direzione di Sabderat.

Il colonnello Stevani è giunto ieri mattina a Biscia.

* * *

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 18:

In questi circoli militari si ritiene che lo scopo della punta fatta dal generale Baldissera nell'Oculè-Cusai sia quello di riattivare, o, almeno, tentare di riattivare le comunicazioni con Adigrat.

Biscia è la capitale del Barca a circa sessanta chilometri da Agordat, sulla strada che mena a Cassala. A Biscia si congiungono le strade che da Massaua ad est e da Mai Daro a sud conducono nel Sabderat. Il capoluogo di Sabderat dista da Biscia circa 100 chilometri, e da Cassala circa 45.

Stevani riunisce le sue truppe.

Cannonate contro le pattuglie dei dervisci

Massaua, 25 (*Stefani*). — La situazione verso sud è sempre stazionaria.

Il colonnello Stevani è giunto ad El-Adel, ove sosterà per riunire le truppe di cui dispone.

Egli telegrafa che la comunicazione ottica tra Sabderat e Cassala è interrotta da ieri sera a causa della nebbia.

Stamane si udirono da Sabderat parecchi colpi di cannone, probabilmente diretti da Cassala contro pattuglie di dervisci.

È imminente uno scontro coi dervisci.

Roma, 25, ore 16. — I dervisci si ammassarono a nord-est di Cassala. Si crede imminente uno scontro colla colonna del colonnello Stevani.

Un rapporto di Baldissera.

Roma, 24, ore 15,20. — Si assicura che è arrivato un rapporto del generale Baldissera sulla situazione generale della Colonia: si renderà pubblico dopo che il Consiglio dei ministri ne abbia preso conoscenza.

Tre generali, ed altri ufficiali in Africa.

Napoli, 25 (*Stefani*). — Col postale *Baldasino* partono oggi per Massaua i generali Del Mayno, Mazza e Bisesti; i colonnelli Cortese e Corticelli; i tenenti-colonnelli Arimondi e Radicati; 40 altri ufficiali inferiori, medici e veterinari.

La pace sarà dignitosa o non sarà.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 23:

L'*Italia* biasima acerbamente i giornali crispini che accusano il Governo di volere concludere la pace ad ogni costo, anche vergognosa, inventando nuove condizioni che esautorano il nostro Paese, dopochè il pallone gonfiato della pretesa indennità di guerra richiesta da Menelik scoppiò fra le loro proprie mani.

Conclude: « Prima di levare la voce aspettino le notizie ufficiose, giacchè nessuno può adesso conoscere il tenore delle trattative correnti. »

Le confessioni del generale Ellena.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 21,45:

Il generale Ellena, il quale si trova all'Ospedale militare Celio, si è aperto cogli amici riguardo alla battaglia di Abba-Garima, ed ha confessato esplicitamente che nessun esercito è stato mai tanto male organizzato, sdrucito, indisciplinato quanto quello che si condusse follemente a combattere.

Le tre colonne, in cui era diviso, erano così lontane fra loro che qualunque contatto era impossibile; mancavano le carte, non si conosceva la natura del terreno. Insomma, a niente erasi preveduto e provveduto.

La nostra situazione in Africa.

Abbiamo da Roma, 25:

Sugli ultimi comunicati ufficiali i giornali così riassumono la nostra situazione in Africa, sia sulla frontiera meridionale, sia sulla frontiera occidentale.

Sulla frontiera meridionale l'esercito del negus, che dalla conca di Adua si è trasportato nell'Haramat, occupa il contrafforte che separa la valle dell'Ueri da quella del Ghevà, facendo centro ad Adaga-Amus.

Lo spostamento del campo abissino indica il proposito del negus di non avanzare, fino a che non si sarà tolta dal fianco la spina di Adigrat, e fornisce una nuova dimostrazione della prudenza e cautela con le quali Menelik conduce la guerra.

La vittoria di Adua gli ha aperto le porte dell'Oculè Cusai e del Saraè, che egli avrebbe potuto occupare immediatamente e senza colpo ferire.

Non l'ha fatto, malgrado la superiorità materiale del numero e quella morale del successo, perchè Adigrat in mano nostra significa una minaccia permanente alle sue retrovie, la quale potrebbe mutarsi in un disastro irreparabile, se ad un forte distaccamento italiano riuscisse, con un ardito colpo di mano, di penetrare nella valle superiore del Mareb, per la strada carovaniera Arafali-Guna Guna, e di stabilirsi tra Adigrat e Senafè.

Sebbene un siffatto movimento da parte nostra dovesse apparire di impossibile esecuzione per le difficoltà di vario ordine, che esso avrebbe dovuto vincere, tuttavia l'ipotesi ha potuto essere presa in esame al Quartier generale di Menelik e la si è parata con l'occupazione di Adaga-Amus, di dove si guarda Adigrat, e si copre l'esercito contro una eventuale sorpresa della destra.

L'avvenuto spostamento da occidente ad oriente ha, pertanto, un carattere essenzialmente di difesa e segna il principio di una nuova sosta nelle operazioni militari; a meno che il negus si risolva all'attacco di viva forza delle posizioni fortificate di Adigrat, impresa alla quale egli quasi certamente non si avventurerà, dopo l'esperienza di Macallè, che per sviluppo di fortificazioni e per armamento ne era tanto inferiore.

In questo senso va intesa la frase del telegramma « guardato da lontano », la quale si riferisce al forte di Adigrat.

Nè assalto, nè, per ora, investimento propriamente detto. A nord ne interrompono le comunicazioni con Massaua le bande ribelli di ras Sebath e di Agos Tafari; a sud lo guarda tutto l'esercito del negus.

Macallè è caduto per sete, si spera che Adigrat abbia a cadere per fame.

Ma ciò non sarà certamente a breve scadenza, perchè « il forte — come ne dà confortante notizia il telegramma stesso — si trova in buone condizioni di resistenza, avendo viveri ed acqua. »

Frattanto aprile s'avanza, e con l'aprile avanzano le pioggie, che costringeranno il negus a prendere altri quartieri, onde aumentano le probabilità di liberazione del suo presidio, anche se non potrà essere soccorso dal generale Baldissera — cosa che non è punto dimostrata — ed anche se non potrà stipularsi una pace sollecita.

Il ritorno dell'esercito abissino nell'Haramat, vale a dire in una regione che esso ha già largamente *exploitée* durante l'assedio di Macallè e la successiva marcia per l'Entisciò, e che i nostri, prima di abbandonarla, hanno, per legittima rappresaglia di guerra, devastato, bruciandone i prodotti, distrugge quella storiella della carestia, con la quale per tre mesi i dispacci del quartier generale italiano hanno trastullato qui l'opinione pubblica ed illustra sempre più la leggerezza con la quale le informazioni si raccoglievano e si accreditavano.

Sulla frontiera occidentale: Sabderat, a 27 chilometri est da Cassala, capoluogo dell'omonimo distretto nella regione dell'Alghedon, giace sul fiume Achè, che lo divide in due parti. Il passaggio dell'Achè in mezzo al villaggio, che alti monti spalleggiano, forma una stretta la quale acquista un valore strategico di qualche entità. È nodo di strade, perchè è a Sabderat che la strada di Cassala si biforca spingendosi con un ramo lungo il Barca a Suakim e con l'altro a Cheren e Massaua.

L'invio del colonnello Stevani con due battaglioni di indigeni ed una sezione di artiglieria dimostra l'importanza che il generale Baldissera giustamente attribuisce a quella posizione, la quale, fintantochè rimarrà in nostro potere, ci assicura il dominio delle comunicazioni con Cheren e dimostra ancora che il governatore giudica la situazione sufficientemente sicura [illegible], se egli ha creduto di poterne distaccare una forza abbastanza notevole.

Dei movimenti dei dervisci nulla è detto; ma, se la loro presenza al di qua dell'Asbora è confermata dalle saltuarie interruzioni delle comunicazioni telegrafiche con Cassala, certo è che essi non devono essere sì tanti come da prima si credeva e che la loro avanzata deve essere molto lenta.

Del resto, i dervisci possono darci molestie, ma difficilmente potranno ottenere un successo, anche se verranno in gran numero, e per il loro cattivo armamento, e per il loro modo di combattere, e per la natura del terreno, che favorisce l'efficace impiego delle artiglierie.

Tutto sta che Cassala, inespugnabile per assalto, possa resistere contro la fame. E su questo punto le notizie comunicate giorni addietro dal Governo sono rassicuranti.

La discussione sul credito per la guerra d'Africa innanzi al Senato.

Seduta di mercoledì 25 marzo.

La seduta comincia alle ore 14.25.

Presidenza del presidente Farini.

Il PRESIDENTE comunica la lettera scritta dalla presidenza alla contessa Dabormida per farle noti i sensi di ammirazione e di cordoglio del Senato per la gloriosa morte del prode generale Dabormida.

Il Senato approva: si legge pure la risposta della contessa stessa.

MAIORANA-CALATABIANO. Poichè vi ha molta ostinazione nel pensare che versiamo in un problema quasi insolubile in cui si accumulano gli equivoci, così spiegherà il suo pensiero. Partiti logici non ve ne sono e non ve ne possono essere che due, uno per la guerra a fondo, l'altro per la cessazione d'ogni occupazione. La impresa africana vuole studiarsi in relazione a un bilancio sommario delle attività e delle passività sue.

L'attivo della nostra Colonia è scarso e così gli africanisti additano nuove vie e se ne ripromettono sicuri vantaggi economici, politici ed internazionali. Ma la esperienza durata, come assiste questa speranza? Per gli africanisti occorrono denari, sangue e tempo, ma purtroppo il passivo dell'impresa è tale da smorzare tutti gli ardori degli africanisti. Solo per quest'anno il passivo [illegible] sale ad un complesso di circa mezzo miliardo e nessuno sa quanto tale somma costò all'Italia.

Alle ingenti perdite di ordine finanziario occorre aggiungere quelle di ordine economico e che concernono l'esistenza dell'Italia stessa. Non si venga a dire qui che non di solo pane vivit homo, ma si pensi che l'azione dei reclutamenti e delle defezioni vince il vantaggio morale dato dai servizi morali delle informazioni e dei battaglioni indigeni.

Il solo attivo vero è il valore eroico del nostro esercito dimostrato; ma l'esercito da ciò non ha risentito nessuna utilità.

Si invoca il prestigio internazionale da molti; ma l'oratore non crede che dopo l'impresa africana sia cresciuto presso gli alleati nostri. Dunque l'attivo africano presenta un enorme *deficit*. Il Governo attuale chiede mezzi a nuovo programma rispetto all'Africa con il progetto di legge pei 140 milioni, progetto che sotto l'apparenza finanziaria in sostanza include tutta la politica africana del Gabinetto.

L'art. 3 del progetto affida che il Governo nulla farà senza il Parlamento; crede per altro si debba affrontare ora il giudizio delle responsabilità civili e militari, data l'indole politica del progetto. Domanda come il Governo provvederà al servizio degli interessi. L'oratore poco spera nelle economie e nelle riforme.

Teme si debba ricorrere a nuove imposte e a debiti nuovi. Venendo al programma africano, non difenderà il Ministero, che non ha bisogno di difesa. Secondo l'oratore, il programma ministeriale è definito e non indefinito, come taluno lo ha qualificato.

La precisione del programma giova ai nostri interessi di fronte a tutti. Non crede che l'abbandono dei terreni in Africa implichi perdita di un valore effettivo.

Il programma del Ministero sembra all'oratore abbia un carattere eminentemente difensivo, ed egli lo approva perchè si accoppia allo spirito conciliativo del paese. Questa è la tendenza. L'avvenire è imprevedibile. L'oratore non crede sia cosa sapiente l'affrontarlo col programma attuale.

Ringrazia il Ministero che parlò chiaro assai; la chiarezza è utile pel credito dello Stato e per l'economia del Paese. Crede equivoci ed esagerazioni le obbiezioni fatte al programma ministeriale; le speranze di rivincita si sono esagerate. Ieri bene le rintuzzò il senatore Vitelleschi.

Non si scordi la storia onerosa e sanguinosa dell'Italia in Africa; questa è la questione della vita nostra perchè dipende dalla nostra potenzialità economica. Il Governo attuale mostrò saggiamente prudenza e raccoglimento. (*Bene, approvazioni*)

Parla il ministro del tesoro.

COLOMBO, ministro del tesoro, risponderà ai diversi argomenti di indole finanziaria svolti in Senato dagli onorevoli Digny e Majorana e dalla relazione della Commissione di finanza; chiarirà il dubbio relativo ai 20 milioni, questi sono compresi nei 140 milioni che ora si chiedono.

Spiega come si formano questi 140 milioni. Richiama una deliberazione del 7 febbraio scorso del precedente Ministero, con cui s'impegnarono altri 20 milioni: al 3 marzo si chiesero altri 88 milioni e mezzo per chiamata di classe ed altre spese. Tutto ciò, oltre i 20 milioni, è impegnato sino a fine di maggio.

Il Ministero attuale ha dovuto rifare i calcoli; se non sopraggiungono circostanze nuove sarà sufficiente un'altra spesa di 33 milioni, dei quali specifica l'impiego principale pei bilanci della guerra e della marina.

Bene sarà che il Paese sappia cosa gli costa questa impresa coloniale.

L'oratore risponde ad un altro appunto di ordine amministrativo, formulato dalla relazione che riguarda l'iscrizione nelle spese dei diversi capitoli del bilancio.

L'oratore si occupa dei mezzi per far fronte alle spese dei conti correnti e dimostra la nessuna convenienza di ricorrere per somme grosse ad espedienti di tesoreria.

Spiega perchè il Governo ha stabilito l'emissione di un nuovo titolo negoziabile esclusivamente all'interno. Confuta le obbiezioni in proposito mosse ieri dal senatore Rossi. Aggiunge che se nel corso dell'emissione si trovassero nuove risorse, l'emissione verrà arrestata.

Dimostra la necessità del mercato al 4 50 0/0 perchè quel titolo ha bisogno di trovare un esito, e già la precedente Amministrazione aveva fatto qualche tentativo in proposito. Lo scopo dell'articolo 2 del progetto è di provvedere anche l'ipotesi più sfavorevole, per quanto il titolo al 4 50 0/0 sia smaltibile con calma e sicurezza.

Quanto ai mezzi per fronteggiare gli oneri della nuova emissione, dice che gli oneri saranno per l'esercizio 1895-96 lievissimi; cresceranno nel 1896-97; ma di ciò se ne parlerà nel bilancio di assestamento. Parlare ora di mezzi per il 1896-97 è prematuro. Una politica calma potrà migliorare gli introiti. Dice che non deve disperarsi di trovare qualche ulteriore economia.

Crede non poter con ciò dire di aver risposto in tutto, ma almeno in parte, alle osservazioni. (*Benissimo! Vive approvazioni*)

LAMPERTICO parla per integrare i fatti e giudizi che udì nella discussione.

Afferma che il Senato non farà mai deliberazioni contrarie alle nostre necessità; sarà lontano dai fallaci ardimenti e da consigli deplorevoli, dopo che tanti figli d'Italia diedero mirabili prove per l'Italia e pel Re. L'Italia sarà degna di loro. (*Bene*)

Non parlerà nè della pace, nè della guerra, nè di protettorato, nè di sfera d'influenza, e di influenze spontanee, perchè ciò entra nella fiducia che si deve avere in chi è al governo della cosa pubblica.

Non dispera delle colonie d'iniziativa privata nell'Eritrea, e riassume a grandi tratti la storia della nostra impresa africana.

Il rimedio dei nostri mali di Africa, secondo l'oratore, è semplice. Accettare lo *statu quo*.

Non abbandonare, ma restare entro confini ben precisi e determinati in fatto ed in diritto, allo scopo di stabilirvi una colonia sicura per commercio e per traffichi. Ricorda l'opinione del compianto senatore Cerruti intorno all'Africa e dice che noi non possiamo vivere isolati in un luogo ove si danno convegno tutti gli Stati europei.

Non si muti continuamente indirizzo, si parta da un concetto definito ed a questo ci si uniformi.

Sulle nostre sventure non ci trovino senza sconforto. Anche oggi il ministro della guerra vi parlò alto della virtù militare palesata e dalle sue parole vibrò il sentimento del Paese. (*Benissimo. Approvazioni*)

La dimostrazione di affetto avuta da vari Stati d'Europa vale ad appianare dissensi nati in Africa fra due Stati, dei quali l'uno ci è alleato e l'altro ci è amico. (*Vive approvazioni*)

Il discorso dell'ex-ministro Blanc.

« Ho poche parole da sottoporre all'indulgenza dei senatori. Rispetto la riservatezza del ministro degli affari esteri circa i documenti relativi alla politica estera per l'Africa, riservatezza che m'impone il dovere del silenzio verso ogni accusa fatta all'Amministrazione che ebbi l'onore di dirigere. Quando il Governo, solo giudice dell'opportunità di sottoporre quei documenti al Parlamento, crederà di poterli presentare, confido che ne emergerà la piena giustificazione, se non mia, certamente degli agenti a me sottoposti, i quali non hanno mancato nè di previdenza, nè di sicure informazioni, nè di suggerimenti per la soluzione del problema coloniale, soggetto da 10 anni in qua a tante vicende militari.

« Noi abbiamo creduto utile e possibile consolidare la nostra situazione in Africa coi pieni poteri conferiti al generale Baldissera; ma se al Governo ed al Paese mancasse il convincimento, il quale è fra le condizioni indispensabili di riuscita di ogni simile impresa, sarebbe preferibile avere il coraggio di abbandonare l'Africa, anzichè starci con concetti inadeguati per la sola ragione che non si sappia il modo di uscirne. Non ho altro da aggiungere a questo riguardo, e se ho chiesto la parola non è se non per notare due fatti di ordine più generale che, secondo me, debbono riuscire di conforto al Governo, due fatti diventati d'altronde evidenti ormai anche al pubblico, e che importano alla continuità della situazione estera del Paese. In primo luogo l'alleanza inglese si è dimostrata un fatto compiuto e precisamente quelle cancellature di pace e quella revisione di un eventuale equilibrio militare di Cassala che ci vengono rimproverate sono state occasione determinanti della pubblica e definitiva manifestazione dell'alleanza inglese.

« Quell'alleanza ha difatti una base più solida, che non siano i protocolli e le dichiarazioni diplomatiche e parlamentari. Essa si fonda sopra un'effettiva e pratica comunanza di interessi difensivi. E siccome non si può più disconoscere qual che abbi l'onere di esporre al Parlamento, che cioè le varie questioni concernenti le Potenze europee in Africa non possono più essere considerate isolatamente e che le questioni pendenti nelle regioni dell'alto Nilo interessano la situazione di tutti i grandi Stati, così la comunanza d'interessi difensivi fra l'Italia e l'Inghilterra si estende ormai alla sicurezza della penisola italiana come Potenza marittima, come Potenza mediterranea. Questo è il primo risultato ormai acquistato alla nostra politica nazionale. In secondo luogo in mezzo a circostanze che sembravano tanto avverse da indurre i nostri avversari politici a porre in questione la continuazione delle nostre alleanze, la nostra Diplomazia ha raggiunto un desiderato che parve utopia per tanti anni, e che si fu talvolta rimproverato quale illusione ed errore. L'Italia è diventata efficace legame tra l'Inghilterra e la triplice alleanza, e ciò pure è ormai notorio. Sopra quella doppia base di sicurezza esterna, finalmente costituita, e che non esclude, anzi invita le adesioni pacifiche di altre Potenze, il Governo può promuovere con piena indipendenza, con piena libertà gli interessi nazionali anche nelle questioni delicate, relative a quel continente africano fronteggiante le nostre coste, che è tutto intiero in via di formazione, ed ove le preponderanze altrui già in contrasto non sono indifferenti all'avvenire d'Italia ed alla pace europea.

CANNIZZARO dichiara che darà voto favorevole alla legge purchè si eviti di uscire dalla presente situazione col prestigio militare scemato.

Il nome del ministro della guerra e quello del presidente del Consiglio lo affidano pienamente contro un tale pericolo.

Crede che l'Italia non debba accontentarsi degli eroici sacrifici dei suoi figli. Ma deve sollecitare il giorno della vittoria. (*Bene*)

BOCCA chiede qualche spiegazione al ministro della guerra sul modo col quale intende organizzare le truppe in Africa.

L'oratore critica il metodo seguito dal precedente ministro della guerra.

Il discorso del ministro Caetani.

CAETANI, ministro degli esteri, risponde al senatore Blanc.

Le idee dell'attuale Gabinetto son queste: Di tutto il possesso egiziano, di cui così importante parte si perdè a causa dei mahdisti, questo solo fu abbandonato dagli anglo-egiziani, ed è Massaua. Quanto a Cassala, la sua posizione è retta dal protocollo dell'aprile 1891. I diritti del Governo egiziano rimasero sospesi, non furono rinunziati.

Vi fu un abbandono di fatto, non di diritto; e se la spedizione a Dongola mira a riconquistare il Sudan, quando ciò avvenga, il diritto e il fatto coincideranno a Cassala, e, se vorrà l'Inghilterra, dovremo restituirla. (*Impressione*) È lieto delle dichiarazioni del senatore Blanc sull'alleanza tra Italia e Inghilterra fondata su vera simpatia di popoli.

Ma è un'alleanza di sentimenti. (*Benissimo*) Il programma africano attuale non si ispira al concetto di restare per non sapere come andarsene. La politica attuale mira a trarre dall'Africa quanto questa può dare. (*Benissimo*). Il Gabinetto precedente ha la responsabilità di tutti i disastri. (*Vive approvazioni*)

Bisogna per altro distinguere le responsabilità: se un generale si è spinto troppo avanti senza riserva, è pure responsabile il Governo che gli ha consentito di farlo. (*Vive approvazioni*) Il Governo è certo di avere con sè tutto il Paese nella politica africana. (*Benissimo, Applausi*). È sicuro che gli agenti che coadiuvarono il senatore Blanc coadiuveranno lui pure nel bene del Paese e del Re. (*Approvazioni. Vivi applausi*)

Un acceso battibecco fra nuovi e vecchi ministri.

SARACCO risponde alle severe parole pronunciate dal ministro Caetani contro il precedente Gabinetto. Prega il ministro di comunicare tutti i documenti ufficiali relativi agli ordini dati a Baratieri.

Il Ministero passato, fin da quando chiese i 20 milioni, proibì a Baratieri di avanzarsi. (*Interruzioni*) Legge il telegramma di Baratieri, che chiedeva rinforzi per un'azione a fondo, e dice che il Governo gli rispose che non si voleva una politica di espansione. (*Voci*: Troppo tardi!)

Dice che nessun ordine fu dato per una guerra a fondo. (*Rumori*) Accetta tutta la responsabilità, e si augura un'inchiesta che accerti se colpa vi fu nella deliberazione presa. Gli duole il giudizio del ministro Caetani. Se non è appoggiato da documenti, lo giudichi il Senato. Egli non si sente colpevole. Se una vittoria ci avesse arriso, il Ministero attuale non sarebbe a quel posto. (*Rumori, approvazioni*)

Il PRESIDENTE esorta il Senato alla calma in un momento così solenne. (*Benissimo!*)

DI RUDINÌ: « L'onorevole ministro degli esteri non avrebbe detto le parole che ha pronunziate e di cui accetta intera la responsabilità, se l'on. Blanc non avesse rivolto alla presente Amministrazione acerba censura, dimenticando la responsabilità che pesa su di lui. Non è giunto il momento di discutere le responsabilità; ma, attaccati, abbiamo il diritto di difenderci. »

Il senatore Blanc disse aver dato pieni poteri a Baratieri, e questo basta a condannarlo. Non è con qualche telegramma isolato che si rifà la storia. Il Governo precedente non può respingere la responsabilità di aver occupato il Tigrè senza preparazione adeguata. (*Benissimo!*) Fu il Ministero passato che volle la guerra di conquista e fece invano versare sangue italiano. (*Bene! Bravo!*) Il senatore Blanc rimproverò al Governo la viltà e il non sapere nulla, mentre egli ben sa che il Governo passato nulla sapeva perchè delegò i suoi poteri. (*Benissimo! Applausi*)

BLANC replica chiarendo alcuni concetti espressi nel precedente discorso: e dice che i pieni poteri vennero delegati a Baldissera, e non a Baratieri.

SARACCO dice che per discutere ci vogliono documenti. Li pubblichi il Governo ed allora la discussione sarà proficua. L'on. Di Rudinì non dimentichi che la Camera votò un ordine del giorno di Di Rudinì approvante la politica del Governo.

Fa la storia della venuta del Baratieri in Italia e delle istruzioni dategli dal Governo. Dice che il Governo passato fu male servito e perciò ignorava quello che doveva sapere. Non fu il Governo che spinse il Baratieri ad amba Alagi ed a Macallè. (*Rumori*)

PRESIDENTE invita il senatore alla calma.

SARACCO dice che Caetani fu ben più grave provocatore. Se vi sono documenti accusatori il Governo proceda, e poi resta dica la verità non politica, ma onesta.

DI RUDINÌ non sa in che consista la provocazione del ministro degli esteri, a meno che essa consista in ciò che il ministro Caetani, attaccato dal senatore Blanc, ha creduto di dover rispondere, ricordando le responsabilità che pesano sul precedente Gabinetto.

SARACCO, con forza: « Caetani disse che il Governo spinse il Baratieri in Abissinia. »

DI RUDINÌ risponderà anche a ciò, ma ripetiamo mancano documenti che devono esistere, e senza i quali non può pubblicarsi un *Libro Verde* rispondente alla storia. Mancano i documenti sulla resa di Macallè, e quelli che erano in Africa si perdettero ad Adua, ove cadde pure il colonnello Galliano. E i documenti mancano furono presi dagli impiegati del Ministero. (*Impressione*)

L'ordine del giorno Di Rudinì alla Camera sulla politica africana, crede l'on. Saracco fosse di piacere al Governo?

SARACCO: « Il Governo lo accettò. »

DI RUDINÌ lo accettò per non poterne fare a meno. Non crede responsabile l'on. Saracco, che forse ignorava molte cose, ma non si può ignorare che l'Abissinia è una forte Potenza militare con 80,000 fucili, contro i quali pochi soldati furono mandati come al macello. L'attuale presidente del Consiglio non ha mai approvato la politica africana del passato Gabinetto. Ciò non lo può credere certo l'onorevole Saracco.

FERRARIS rende giustizia al senatore Saracco come uomo, ma certo non può declinare le sue responsabilità negli atti del precedente Gabinetto. Ricorda i precedenti parlamentari nella questione africana e come egli, dopo amba Alagi, siasi riservato ogni giudizio sulla politica africana del cessato Ministero.

Spiega la dottrina costituzionale che sancisce la completa solidarietà di tutti i ministri nelle risoluzioni che si prendono.

Ricorda la discussione senatoriale del 21 dicembre 1895 e le dichiarazioni fatte allora dall'on. Crispi.

« Oggi non si può discutere delle responsabilità perchè mancano i documenti; le dichiarazioni del Governo ci affidano e ci rassicurano », e spiega in tal senso l'ordine del giorno che presenta a nome suo e del senatore Paternostro.

RICOTTI, ministro della guerra, ringrazia gli oratori per la loro ammirazione verso l'esercito, ed il relatore per ciò che scrisse in proposito nella relazione.

Per l'avvenire non crede necessario, almeno per un certo tempo, altri invii di truppe. Sono già pronti 4 battaglioni e 3 batterie. In Africa l'onore della bandiera non fu compromesso e non crede che in Europa la pace, ove la facessimo, ci scemerebbe il prestigio.

Non dobbiamo respingere una pace che lascia integro il prestigio e non lede i nostri interessi. La grande guerra combattuta non fu preparata, e il torto del Governo risale a prima di amba Alagi. Il Governo peccò a non richiamare Baratieri. Noi, secondo l'on. Digny, dovremmo far la guerra ad ogni costo. Ciò non lo crede possibile: occorrerebbero molti milioni e molti uomini.

La pace non si farà se non salvando l'onore e l'interesse della Colonia. (*Benissimo*)

DIGNY replica rettificando quanto disse il ministro della guerra, che l'oratore voglia la guerra a fondo.

Una posizione militare sicura ci permetterà di ottenere una pace onorevole.

DI RUDINÌ. « Allora siamo d'accordo. »

SARACCO, per fatto personale, dice che egli vuole essere giudicato, e non accetta pietà da nessuno.

Quanto alla impreparazione, avverte che se gli intendimenti del Governo erano contrari alla espansione, non poteva evidentemente essere preparato a ciò che non voleva fare. Se dai documenti ufficiali non risultano nel Governo intenti di conquista e di espansione, non si può regalare pietà a chi chiede verità e giustizia.

Dopo amba Alagi Baratieri si decise per Adigrat per ragioni locali: di ciò il Governo non ha colpa. Il Governo sarà politicamente responsabile perchè non si vinse, ma non moralmente. Egli è contento di essere al suo banco di senatore come gli uomini del Governo sono contenti di essere al banco dei ministri. Deciderà il Paese, ma si cessi da inutili recriminazioni.

Ripete che da parte del Governo non vi fu impreparazione.

CAETANI. Poichè Saracco disse che egli era stato provocatore, deve riparlare per dire che egli non sa se esista alcun atto che provi che il precedente Gabinetto ha autorizzato il generale Baratieri ad occupare il Tigrè. Se anche tale atto non esiste, la responsabilità del Ministero non è minore.

VITELLESCHI dubita dell'opportunità della seguita discussione. Le passioni interne non giovano a trovare rimedi. Chiede al Governo qualche schiarimento sulla permanenza delle nostre truppe nell'Alto Nilo e sulle parole pronunciate alla Camera inglese circa i vantaggi che noi potremo ricavare dall'Abissinia.

PRESIDENTE legge l'ordine del giorno Ferraris-Paternostro.

Il programma del Governo.

DI RUDINÌ dichiara che accetta l'ordine del giorno dei senatori Ferraris e Paternostro. Non risponderà a tutti gli oratori per non prolungare la discussione. Si limiterà a brevi dichiarazioni.

Dichiara che non farà nulla di tutto ciò che è stato rimproverato al precedente Ministero. Il senatore Rossi, spigolando nelle gazzette indipendenti, deplorò il silenzio del Governo rispetto alle dichiarazioni fatte dall'Inghilterra. Le relazioni fra i due paesi sono di amicizia tradizionale, quasi affettuose, e amicizia di popoli. Cosicchè è strano che il senatore Blanc rivendicasse a sè l'onore di una alleanza. La nostra posizione a Cassala ci pone in rapporto ancor più intimo coll'Inghilterra. Constatiamo ciò col più vivo compiacimento.

Il progetto in discussione avrebbe potuto combattersi da chi voleva la pace ad ogni costo, non da chi vuole che la guerra continui perchè a tale scopo è diretta la legge. Noi non possiamo volere la guerra per la guerra; della rivincita non si può fare un programma. Il Governo vuole mantenere l'Eritrea in una posizione militare forte, rinunziare a qualunque velleità di conquista anche sul Tigrè. Non include la clausola del protettorato in un'eventuale trattato futuro. Il protettorato sull'Abissinia fu una semplice aspirazione di un Ministero d'Italia, ma il protettorato non fu mai esercitato. Così, non cingendolo, non rinunciamo a nulla.

Con questi precisi intenti il Governo proseguirà la guerra, e non potrà concludere una pace degna d'Italia. Ma non abbiamo fretta.

Aspettiamo perseverando in un pensiero savio, in un programma utile agli interessi reali d'Italia. Non so se la nazione d'Italia sia giovane o vecchia; ad ogni [illegible] giova il prestigio ma il prestigio delle armi deve essere associato a quello delle istituzioni, mantenendo il Paese in un indirizzo savio e serio. (*Bene! Bravo!*)

BRIOSCHI, relatore, dice che la posizione del relatore è semplice, quantunque difficile per il momento in cui è chiamato a parlare. (*Si ride*) La discussione ha preso un vasto campo, ed egli non lo seguirà: esprime la sua fiducia nel Governo e invita il Senato a condividerla.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

Pone ai voti l'ordine del giorno Ferraris-Paternostro, così concepito: « Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, convinto che esso saprà per regolare la sua politica di fronte le presenti difficoltà della Colonia eritrea in modo da riuscire ad una soluzione conforme alla dignità ed agli interessi della Nazione, passa all'ordine del giorno. »

È approvato.

Si approvano quindi gli articoli 1, 2 e 3 del progetto.

Lo stesso progetto è poi approvato a scrutinio segreto. Votanti 115.

Favorevoli 109
Contrari 6

Levasi la seduta alle 19.

Note alla seduta del Senato.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 21,20:

La seduta odierna del Senato ebbe una grande importanza per la discussione che si impegnò vivacissima fra i nuovi ed i vecchi ministri e che diede luogo a vari animati incidenti, per quanto lo comporta l'intonazione abitualmente calma dell'ambiente di palazzo Madama.

Fu una concatenazione di discorsi e di affermazioni, di cui l'una tirò inevitabilmente l'altra; e, com'era già accaduto alla Camera, lo si può dire non spiegato dagli ex-ministri nei difendersi obbligò i membri del nuovo Gabinetto a replicare con energia.

Importanti furono le dichiarazioni del Caetani, ascoltato con tanta più attenzione per essere la prima volta che parlava come ministro.

Il Senato si mostrò soprattutto impressionato quando Caetani, con voce intenzionalmente spiccata, disse: « Si può anche fucilare un generale, ma restano sempre le responsabilità del Governo che ordinava. »

Si videro Blanc e Saracco agitarsi nervosamente.

Caetani continua: « Se errò il generale, errò anche il Governo. »

Saracco, prontissimo: « Ma il Governo inibiva assolutamente a Baratieri di fare qualunque attacco. » Qui Saracco legge un dispaccio a Baratieri che dice: « Il Governo non intende fare una politica di espansione. »

Voci: « Che data ha il dispaccio? »

Saracco: « 18 dicembre. » (*Esclamazioni, commenti*)

Saracco prosegue molto calmo. Impressione grandemente quando, quasi accentuando, pronuncia la frase: « Avendo il dispiacere di avere appartenuto al Ministero precedente, ne assumo perciò la responsabilità solidale. » Chiede quindi che si faccia un'inchiesta sugli atti deliberati dal Governo, dei quali soli si rende responsabile. (*Commenti*)

Le rivelazioni di Rudinì.

I documenti sottratti alla Consulta.

Un'impressione veramente grave viene prodotta dalle rivelazioni di Rudinì, il quale dice nettamente e francamente che al Ministero mancano molti telegrammi, specialmente quelli inerenti alla resa di Macallè. Si nota, a questo proposito, che ben due volte Rudinì accentua la parola *resa* per non confonderla con *liberazione*.

Queste rivelazioni del presidente del Consiglio confermano pienamente quanto vi telegrafavo fin da sette giorni or sono sulla sottrazione dei documenti di Stato avvenuta negli ultimi giorni del Gabinetto Crispi, nei quali al Ministero degli interni e degli esteri erano portate via un'immensa quantità di carte, addirittura a casse.

Vi avevo telegrafato allora che il nuovo Ministero aveva dovuto rivolgersi al Comando di Massaua per avere copia del trattato della resa di Macallè.

Ma vi lasciavo prevedere che non si era certi di poter avere tali informazioni. Oggi, infatti Rudinì soggiunse che nella rotta di Adua erano andati perduti i documenti relativi, depositati al quartiere generale. Vedete quindi come risulti anormale la situazione del nuovo Gabinetto cui vien reso tanto difficile, per queste sottrazioni, il conoscere il vero stato delle cose.

L'impressione di queste rivelazioni è talmente grande e l'animazione destata da esse è così viva che, caso raro pel Senato, il presidente Farini invitò ripetutamente i senatori a calmarli.

Del resto, avete potuto vedere come le recriminazioni che Blanc e Saracco tentarono sollevare contro la condotta del Ministero attuale abbiano trovato nessuna eco fra i senatori. Gli oratori approvarono quasi tutti le dichiarazioni e l'indirizzo del Ministero. E la votazione dell'ordine del giorno Ferraris-Paternostro, e quella dell'intero progetto di legge provarono splendidamente come il Senato intenda di appoggiare senza riserva ed in tutta fiducia il Governo.

Udienze reali.

Roma, 25, ore 21,45. — Il Re ha ricevuti Bonin, Passino, il senatore Baccelli, il commendatore Schupfer e Marazzi. Si intrattenne con quest'ultimo a parlare del compianto Dabormida, cognato del deputato, elogiandone, commosso, l'ardore e l'eroismo.

Sineo dalla Duchessa di Genova.

Roma, 24, ore 15,20. — Il sottosegretario Sineo fu ricevuto alle ore 14 dalla Duchessa di Genova madre, la quale si trattenne con lui oltre mezz'ora.

Il convegno di Venezia.

L'epilogo di una fase diplomatica.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 21,5:

La sera del 12 aprile vi sarà alla reggia di Venezia un gran pranzo in onore degli ospiti imperiali. Saranno invitati anche gli ambasciatori d'Italia e di Germania che si troveranno a Venezia in quel giorno.

Nei circoli politici si considera il convegno di Venezia come un fatto politico di molta importanza e come l'epilogo dell'azione diplomatica che si è svolta in seguito ai fatti d'Oriente e del Transvaal, allo scopo di riaffermare la Triplice associandovi, con intendimento pacifico, ma con una partecipazione più sicura ed energica, anche l'Inghilterra.

A queste trattative l'Italia avrebbe largamente contribuito, unitamente all'Austria, facendo sì che sparissero gli attriti tra la Germania e l'Inghilterra, destati dagli incidenti

del Transvaal e riamicando così queste due Potenze ad una amicha, tanto da ottenere il consenso della Germania al prelevamento dei fondi egiziani per la spedizione di Dongola.

La vittoria del Ministero al Senato.

I documenti sottratti.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 22,55:

Stasera continuano vivissimi nei pochi circoli politici i commenti agli incidenti odierni al Senato. Si approvano generalmente le franche dichiarazioni di Caetani e di Rudinì. Si riconosce che questi non poteva a meno di accettare la sfida, poichè è evidente che i cessati ministri cercano di scaricare tutto sulle spalle di Baratieri per scagionare la loro responsabilità.

Relativamente al grave affare della sottrazione dei documenti relativi a Macallè, obbiettasi che a quest'ora non si possono avere perchè li teneva Galliano nel suo bagaglio e così andarono perduti nella battaglia di Adua. Senonchè, dove sono le lettere, le istruzioni, i telegrammi relativi a questo affare partiti da Roma ed arrivati a Roma?

E non è soltanto nei documenti su Macallè, ma anche in molti altri documenti africani che esistono gravi lacune.

A proposito di questo smarrirsi di documenti, si osserva che esso non è un fatto nuovo, purtroppo, in Italia. Poichè da noi si smarrirono di già i documenti dell'inchiesta sulle ferrovie meridionali; come andarono a picco (così, almeno, si disse allora) quelli finanziari sulla pro-dittatura di Sicilia, col vapore che portava Ippolito Nievo.

Alla votazione per alzata e seduta votarono contro il Ministero soltanto Negrotto e Rossi Alessandro. Si astennero Saracco e Blano.

Tornielli a colloquio con Caetani.

Roma, 25, ore 22,40. — Tornielli iersera ed oggi ha conferito lungamente con Caetani.

Gli stipendi dei ministri.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 22,40:

Il Ministero ha fatto ricorso al Consiglio di Stato per sapere se la legge Sonnino sui provvedimenti finanziari, 8 agosto 1895, sia applicabile agli stipendi dei ministri e dei sottosegretari.

Il caso è abbastanza caratteristico. L'articolo 1° di quella legge dispone che gli impiegati civili e militari a servizio dello Stato, soggetti a ritenuta continua sullo stipendio o sugli aggi, debbano sottostare alla ritenuta straordinaria del 15 0|0 in caso di prima nomina, e di 25 0|0 sugli aumenti successivi. Ora i membri dell'attuale Gabinetto non credettero di dover ottemperare, per ciò che li riguarda, a tale disposizione.

Ma la Corte dei conti, osservando che i ministri ed i sottosegretari sono assoggettati a ritenute continue e possono liquidare di conseguenza la pensione e le indennità come per parecchi è avvenuto, respinse i mandati negandone la registrazione.

Il Ministero, per non ritardare l'incasso dello stipendio di marzo, li rinnovò, depurando la somma della ritenuta; ma fece riserva di riprenderla, ricorrendo al Consiglio di Stato.

Bogliolo si ritira dalla politica.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 23,5:

La *Riforma* conferma definitivamente che il generale Bogliolo non si ripresenterà al Collegio di Nizza, in cui qui si ritiene sicura l'elezione dell'ex-deputato Cocito. Gli amici del Bogliolo dicono che egli, ritirandosi affatto dalla vita politica, si dedicherà esclusivamente alla vita militare, attendendo la promozione a comandante di Divisione.

Monsignor Agliardi all'incoronazione dello tsar.

Roma 25, ore 20,45. — Si assicura che monsignor Agliardi, nunzio a Vienna, rappresenterà il Papa all'incoronazione dello tsar. Dopo, monsignor Agliardi non ritornerebbe alla sua sede.

Il Duca di Genova.

Ci telegrafano da Genova, 25, ore 21,20:

Il Duca di Genova visitò i cantieri Ansaldo ed Odero, accolto con grande entusiasmo. Restò ammirato per due stupende nuove caldaie per navi, inventate dagli ingegneri dei due stabilimenti. Elogiò grandemente la perfezione, la costruzione e la potenzialità della nave *Garibaldi*, comperata testè dalla repubblica Argentina. Domani partirà per Torino.

L'arrivo di Guglielmo a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 25, ore 19,10:

Alle ore 17,15 è giunto l'*Hohenzollern* salutando la città con 15 colpi di cannone. La regia nave *Confienza* ha risposto con 28 colpi, mentre a bordo la Musica intuonava l'Inno germanico. L'*Hohenzollern* sventolava sull'albero di trinchetto la bandiera italiana.

L'imperatore, in tenuta di ammiraglio, era sul ponte del comando.

Il *Kaiserin Augusta* scortava l'*Hohenzollern*. Le navi ancorate nel porto issarono le bandiere e le gran gale. Molta folla assisteva dalla marina all'arrivo.

Gli Imperiali rimangono a bordo, ove ricevono le Autorità. Si sono recati da essi il principe Enrico, l'ambasciatore Bülow, il console germanico, l'ammiraglio Corsi.

L'Imperatore e l'Imperatrice di Germania coi figli pranzano e pernottano a bordo dell'*Hohenzollern*.

La squadra attiva.

Palermo, 25 (*Stefani*). — Stamane è arrivata la squadra attiva comandata da Canevaro.

Altri episodi sui vinti di Adua.

Feroci insulti — Estreme pietà.

Il deputato Macola, reduce in Italia col *Sumatra*, ha mandato alla *Gazzetta di Venezia* altri episodi, che completano i racconti da noi già riferiti.

« Il battaglione indigeni De Vito, aggregato alla Brigata Dabormida, mandato all'estrema sinistra, è stato avviluppato e schiacciato da forze preponderanti e distrutto in tre quarti d'ora. Tutti gli ufficiali sono morti, meno uno.

« Quando i nostri ripresero il sopravvento e alla baionetta obbligarono il nemico a ritirarsi, trovarono un ufficiale degli indigeni, un bel giovane, alto, di cui non si seppe il nome, tutto nudo e sciabolato alla faccia e alla testa e colla gola quasi aperta. Aveva il braccio spezzato, era evirato e moribondo. Fece segno di voler bere. Gli si diede dell'acqua, ma l'acqua usciva dalla ferita della gola. Poco dopo il giovane morì, dopo avere supplicato di essere ucciso d'un colpo.

« Il capitano Nobis, dello stesso battaglione, portato dai suoi ascari piangenti fra le nostre file con una palla in fronte, disse al capitano Menarini, aiutante maggiore del reggimento Airaghi: — Viemmi vicino — e sorridendo aggiunse: — Sarai il mio confessore!

« Gli confidò alcuni interessi di famiglia, e poi, sentendosi agli estremi, disse: — Dimmi, siamo vincitori?

« Menarini ingannandolo pietosamente rispose:

« — Sì.

« — Lo giuri?

« — Lo giuro!

« Allora, contento, rantolò con sforzo estremo: — *Viva il Re!* — E spirò!

« Il tenente Saccone, fratello del deputato architetto, fu trovato colle braccia tagliate all'altezza del gomito, colle gambe tagliate all'altezza del ginocchio e sciabolato in faccia. Era ridotto un tronco ancora vivente e parlante. Gli avevano per maggior crudeltà poste le braccia al posto delle gambe e viceversa.

« Il povero Saccone invocava la morte, ed un ufficiale, a cui egli si raccomandava, non ebbe il coraggio di dargliela; il tenente allora si rivolse a tre soldati, ma anch'essi ricusarono.

« Poi un'onda di fuggiaschi li travolse tutti, e quel povero tronco restò a penare, sino al completo dissanguamento.

« A questi episodii di ferocia fanno riscontro due altri di pietà.

« Il capitano Menarini, preso e raggiunto da una banda di ribelli presso Barachit, si credeva finito. Stavano spogliandolo, ed egli temeva dell'evirazione, quando un capo, impietosito dal modo brutale con cui veniva strappata al capitano la camicia, attaccata ai labbri della ferita, ordinò ai suoi uomini di lasciarlo e gli fece portare dell'acqua, chiesta con ansia disperata. Gli fece anche restituire i denari in carta, la pipa e i cerini.

« Anche il capitano Adamello, ferito alla testa e al braccio, preso dai ribelli, stava per suicidarsi con un colpo di rivoltella, quando gli si fece segno di non temere. Venne frugato e spogliato dei denari di metallo, niente di più. Poi gli si diede acqua, un cerino per i sigari e fu lasciato libero!

« Il sottotenente medico Lombi, non avendo con sè l'armamentario, si mise a disposizione del Comando della Brigata Arimondi per portare ordini e poi caricò cogli altri il nemico durante tutti gli assalti. Nell'ultimo assalto, quando i soldati credendosi vincitori, gridavano: *Viva l'Italia! Viva il Re! Viva la gloria!* Lombi cadde colla gola trapassata. Andarono a raccoglierlo, ma egli non voleva si distraessero soldati per lui e diceva con voce rotta dal fiotto di sangue che usciva: — Non importa, lasciatemi qui, muoio contento! Abbiamo vinto! *Viva l'Italia!* Così spirò. »

Di ritorno da Massaua.

Suez, 25 (*Stefani*). — Proveniente da Massaua, è entrato nel canale il *Montebello*, diretto a Napoli.

La Porta vuole lo sgombero dell'Egitto.

Londra, 25 (*Stefani*). — L'*Agenzia Reuter* ha da Costantinopoli: « Corre voce che la Porta abbia chiesto alla Francia ed alla Russia il loro intervento per procurare la regolarizzazione della situazione dell'Egitto. Inoltre la Porta avrebbe domandato alla Germania d'interporre i suoi buoni uffici. Allo stesso scopo avrebbe pure ordinato al suo ambasciatore a Londra di fare pratiche presso Salisbury. »

Il Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 20,45:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia* uscito stasera contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Corte di Cassazione. — Gaffodio, consigliere alla Corte di Cassazione di Torino, è collocato a riposo.

Preture e cancellerie. — Ricci, vice-pretore a Pietrasanta, è trasferto al 5° mandamento di Genova — Cariatore, cancelliere presso il Tribunale d'Ivrea, è collocato a riposo col titolo onorifico di cancelliere di Corte d'Appello — Bongiovanni, cancelliere a Rocchetta Ligure, è trasferto a Ottone (Casale Monferrato) — Debenedetti, cancelliere a Rivalta Bormida, è trasferto a Valenza — Grimaldi, cancelliere a Caparso (Trani), è trasferto a Rivalta Bormida.

Una scossa di terremoto.

Roma, 25 (*Stefani*). — L'ufficio centrale di meteorologia e geodinamica comunica all'*Agenzia Stefani*: « Stamane, verso le 5 1|4, vi fu una scossa di terremoto, sentita quasi generalmente ad Oppido, Mamertino, Reggio Calabria e Messina. »

Nel Collegio di Nizza.

Ci scrivono:

L'on. Cocito avrà un competitore nella persona del signor Gargnento, socialista, di Sanremo. È il partito socialista che fa capo ad Asti che si vuol affermare nel nostro Collegio con tale mezzo. L'on. Andrea Costa farà un giro nel Collegio per sostenere la candidatura socialista. Questa domenica parlerà a Nizza, capoluogo del Collegio, in un giorno dell'entrante settimana sarà pure per lo stesso scopo a Canelli.

Il granduca Giorgio Michaelovich.

Brindisi, 25 (*Stefani*). — Proveniente da Pietroburgo è giunto il granduca Giorgio Michaelovich; proseguirà per Atene a bordo della cannoniera *Greziniachy*.

Il commissario dell'Africa portoghese.

Firenze, 25 (*Stefani*). — È arrivato Antonio Ennes, commissario dell'Africa portoghese, latore di documenti pel senatore Vigliani, arbitro nella vertenza anglo-portoghese, relativamente alla frontiera del Manicaland.

L'imposta progressiva alla Camera francese.

Parigi, 25 (*Stefani*). — *Camera.* — Continua la discussione generale sul progetto dell'imposta progressiva sulla Rendita.

Il relatore della Commissione generale del bilancio riprende il discorso interrotto ieri. Critica vivamente il progetto del Governo. (*Applausi al Centro e sopra alcuni banchi della Sinistra; frequenti interruzioni all'Estrema Sinistra.*)

Il discorso dell'oratore provoca vivi incidenti.

Doumer critica la tattica della Commissione, che attribuisce in parte ad opposizione politica. Difende lungamente il principio a cui è informato il progetto del Governo tendente a sostituire alla tassa sulle porte e finestre una tassa personale e mobiliare con un'imposta generale progressiva sulla rendita. Questa riforma fu sempre iscritta nel programma del partito repubblicano e reclamata da Gambetta. Doumer protesta contro i repubblicani che credono la forza principale della Repubblica sia la reazione. (*Frequenti interruzioni da varie parti del Centro; applausi dall'altra parte del Centro e da tutta la Sinistra.*)

Doumer, a nome del Governo, dichiara di rinunziare al sistema della denunzia dei redditi impossibili se si accettano le Commissioni di ripartizione.

La seduta è sospesa, poi ripresa.

Doumer giustifica le disposizioni essenziali del progetto. Dichiara di mantenerle. Accetterà le modificazioni sulle disposizioni secondarie. Respinge la maggior parte delle critiche esposte dagli oratori.

Conclude dichiarando a nome del Governo di porre la questione di fiducia.

Il discorso di Doumer è salutato da una triplice salva di *bravo* prolungati; molti deputati di Sinistra vanno a felicitare l'oratore.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

La seduta è tolta.

Due clamorose sentenze a Parigi.

L'affare Dupas — I ricatti Lebaudy.

Parigi, 25 (*Stefani*). — Il processo per l'affare Dupas è terminato. Gli imputati Dupas e Royère furono assolti.

Il Tribunale ha emesso la sua sentenza nel processo per ricatti Lebaudy.

Gli imputati Ulrico Clery e Cesti furono condannati a 13 mesi di carcere e 500 franchi di ammenda.

Giuseppe Clory, Saint-Cère, Chiarisolo, Desperrières e Labruyère furono assolti.

L'alcool e la longevità.

Inutile tornare a discorrere dei grandissimi danni che produce l'abuso dell'alcool, perchè ormai tutti li conoscono. Ma dove comincia l'abuso? o l'uso semplice non è così dannoso? Gli specialisti nel genere moltiplicano le loro osservazioni e i loro consigli, che pur troppo non sono sempre ascoltati.

Adesso è la volta di James White, segretario della Lega degli Stati Uniti contro l'alcoolismo.

L'importanza dei suoi studi e delle sue osservazioni sta sopratutto nel numero di grandissima importanza, poichè durano da ben trent'anni.

Il giornale *La Medicina moderna* da conto di questi studi del White, e noi crediamo utile ed istruttivo farne un sunto.

Le cifre fornite dalle diverse Società di assicurazioni sulla vita sembrano dimostrare che non solo l'abuso, ma l'uso dell'alcool, sia pure in piccolissima quantità, abbrevia la vita in modo notevole.

Dividendo gli assicurati sulla vita in due classi, cioè quelli che fanno uso dell'alcool e quelli che praticano l'astinenza assoluta (i *teetotalers*) il signor White ha assodato quanto segue:

In 20 anni, quando le tavole di probabilità facevano prevedere nella prima classe (quelli che usano i liquori) 8617 decessi, se ne verificarono 8636, mentre che nell'altra classe su 6187 decessi previsti se ne verificarono soltanto 4368.

La differenza è sufficiente per farci riflettere bene prima di trangugiare un bicchierino di *fine* o di aggiungere un po' di vino nell'acqua da tavola.

D'altra parte, su 1000 assicurati astemii o *teetotalers*, 236 hanno raggiunto l'età di 65 anni, mentre di quelli che consumano sostanze spiritose soli 153 su 1000 hanno raggiunto quell'età.

White ha messo ancora l'enorme mortalità nelle professioni che hanno contatto col commercio delle sostanze alcooliche.

Mentre il numero dei decessi è di 8 per gli ecclesiastici, 9 per gli agricoltori, 12 per i carpentieri, 18 per i minatori di carbon fossile e per i marinai, la proporzione sale a 21 pei birrai, a 24 pei tavernieri e a 35 per i camerieri di caffè o d'albergo.

Infine, conclusione quasi impreveduta, White è giunto a dedurre dalle sue tavole che l'alcoolismo è assai più fatale nelle classi elevate della società che nelle classi operaie.

Nella sua statistica generale White calcola fra i decessi dovuti all'intemperanza abituale il 10 0|0 di operai, il 18 0|0 di commercianti, il 17 0|0 di commessi viaggiatori e il 30 0|0 di gente che vive di rendita o di uomini del bel mondo.

I ricchi e gli uomini del bel mondo degli Stati Uniti perdoneranno difficilmente questo indiscreto « tanto per cento » che li riguarda, ma gli statistici sono spietati.

Leggete in quarta pagina

La via di Damasco

Il « self-help » per le fanciulle

L'educazione delle giovani americane.

Il *self-help* — cioè lo sforzo personale messo in opera nella lotta per la vita — è una delle prime regole di condotta agli Stati Uniti. Gli è grazie all'applicazione del *self-help* che dei semplici legnaiuoli e dei tagliatori giunsero alla presidenza della repubblica americana; e che delle fanciulle, delle donne, acquistarono tanta istruzione da ottenere gli impieghi più importanti nell'insegnamento e nell'amministrazione e da contare fra i luminari del Foro e della Medicina.

Il « chi si aiuta, Dio l'aiuta » non è soltanto, presso gli americani, un'espressione dell'energia individuale, ma anche, e sopra tutto, una legge morale, cui essi obbediscono tanto più volentieri in quanto infiniti esempi ne dimostrano i vantaggi.

Utile e fruttuosa è la lezione che si ricava dall'esame di quanto si è fatto per secondare lo sviluppo del *self-help* in tutti i rami, e particolarmente nell'educazione delle fanciulle: sul qual punto la signora Elisabetta Banks inserisce nel numero di marzo della *Nineteenth Century* un interessante articolo.

Agli Stati Uniti, scrive la savia ed esperta signora, la prima educazione dei parenti consiste nell'impartire ai loro figliuoli l'istruzione, l'arma migliore contro le incertezze e gli ostacoli del domani. Ora, sotto questo riguardo, è più difficile proteggere contro l'avvenire le fanciulle che i giovani. Quindi è che il contadino americano si occupa di esse assai di buon'ora; e nelle case modeste, nelle veglie serali, il tema favorito delle conversazioni famigliari è spesso questo: « Ecco la nostra figliuola che ormai cammina da sè: bisogna pensare a ciò che faremo per istruirla. »

Quando la bambina ha cinque o sei anni ed incomincia a comprendere, si cerca di compenetrarla della necessità di lavorare personalmente a ciò che si potrebbe chiamare la sua « dote di istruzione ». Le si dà un quadrato di terreno, un angolo di campo che il padre ha lavorato, e che non aspetta più che la semenza. Questa è la sua « proprietà », che si circonda di un recinto. Ogni mattina, prima di partire per la scuola del distretto, e il pomeriggio, tornandone, essa deve, secondo le stagioni ed i bisogni della terra, seminare, piantare, inaffiare, mondare il suo piccolo orticello, dove spunteranno poi i legumi che saran venduti per conto di lei nella città vicina. Il prodotto di questa vendita viene religiosamente custodito come un deposito: è il denaro per la futura educazione: ed il piccolo orticello si chiama difatti: *Education Garden*.

Altre volte si affida alla bambina il prodotto della « vacca del collegio ». Essa munge il latte, lo conserva, lo screma, aiuta a fare il burro, accompagna la madre al mercato, a vendere, e mette le bianche pezze d'argento nel suo salvadanaio. Si come la « vacca di collegio », così vi sono le « galline di collegio » e le « uova di collegio ». Il risparmio aumenta di settimana in settimana, di mese in mese, d'anno in anno: e quando la fanciulla ha l'età di venir messa in collegio, la sua « dote di collegio » è pronta: e si può comperare il corredo ed i libri e pagare la retta annua.

Ma quando gli avvenimenti falliscono alle previsioni, o i raccolti sono stati cattivi e la epizoozia ha decimato il bestiame? Allora il giardino di educazione, la vacca di collegio, le galline e le uova di collegio non rendono abbastanza: e il babbo non può aggiungervi del suo. Come fare?

Per rimediare a questi inconvenienti si è imaginato un sistema oltremodo pratico e sicuro. Le fanciulle povere vengono, sopratutto negli Stati dell'Ovest, messe in pensione nelle grandi scuole, a condizione di impiegarvi una parte della loro giornata nei lavori domestici. Esse pagano così per il collegio e, in cambio di questo loro lavoro, il collegio fornisce ad esse il letto e la mensa, le lezioni ed i libri.

È un metodo eccellente, e la scrittrice della *Nineteenth Century*, la signora Elisabetta Banks, ne ha fatto essa stessa l'esperienza.

Essa aveva dieci anni, e, come quasi tutte le figlie dei coloni dell'Ovest, era stata avvezza alla prospettiva di andare più tardi in collegio a compirvi la propria istruzione, quando avesse terminato gli studi nella scuola distrettuale.

Senonchè una malattia parassitaria, di quelle terribili e misteriose che rovinano il frumento ed i cereali, sopravvenne a mandare a male i raccolti del padre suo. La piccola Elisabetta si sentì dire, con suo gran cordoglio, che per qualche tempo doveva rinunciare ad ogni idea di collegio. Essa ne rimase rattristata e disperata: quand'ecco il portalettere reca loro un prospetto di un collegio per fanciulle. Esplicato vi leggono queste linee: « Le allieve possono impiegarsi ai lavori domestici e ogni ora quotidiana che esse vi consacreranno verrà dedotta sul prezzo della pensione. Le fanciulle che vorranno profittare di questo vantaggio dovranno dirigersi prima alla direttrice, indicando il numero d'ore ch'esse vogliono così utilizzare, in modo da permettere all'impiegata incaricata della direzione delle cose domestiche di apprezzare le economie che esse potrebbero regolarmente arrecarle durante la intiera annata. »

Dando ai lavori domestici quattro ore al giorno, la giovane Elisabetta poteva risparmiare cento dollari all'anno. Gli insetti parassiti avevano mangiato la sua « dote di collegio »; ma essa era in grado di ricostituirla da sè. Col consenso dei genitori andò in collegio: si istruì in tutto il programma scolastico! imparò a sbrigare di per sè tutte le faccende domestiche e a contare sulla propria volontà per aiutarsi nelle vicende della vita.

Questi lavori che si chiedono alle fanciulle non sono, del resto, tali da strapazzarne le forze, e nulla hanno di ripugnante. Le più grosse bisogne della cucina sono lasciate alla servitù ordinaria, cui tocca tutto ciò che si riferisce al bucato, al fregare i pavimenti, al preparare i cibi. Le allieve non hanno che vedere nella cucina ed è loro perfino vietato di porvi piede.

È nella stanza da pranzo che esse vengono impiegate. Spolverano i mobili, li collocano a posto, mettono i coperti, lavano tazze e bicchieri, puliscono l'argenteria. Se vogliono, qualche volta sbucciano piselli, mondano legumi. Dopo che le cameriere hanno passato la granata, esse tolgono la polvere col piumino o con uno strofinaccio nella sala, nella cappella, nei locali di ricreazione, ecc. Quelle che sono incaricate di aprire, quando si sente suonare alla porta principale del collegio, si alternano, due ore per ciascuna, in questo ufficio di portinaia. Altre hanno l'incarico di suonare la campana nelle varie ore di esercizio di classe. Altre rivedono il bucato e lo rammendano.

Queste piccole operaie volontarie vengono tenute in gran conto, nè mai assimilate alle persone di servizio. Esse fanno un'utile bisogna che occorrerebbe, altrimenti, pagare a gente mercenaria. Lavorano con zelo perchè sanno che la negligenza e l'indifferenza possono togliere loro il concesso beneficio. Il tempo del lavoro è preso sulle ricreazioni. All'infuori di queste occupazioni, esse seguono tutti i corsi come le fanciulle che pagano l'intiera retta: spesso, anzi, sono le più segnalate per meriti; e la giovinetta che, in bianco grembiale, maneggiava il vasellame nella sala da pranzo, poco dopo siede al pianoforte e vi si rivela abilissima musicista.

* * *

Negli Stati del Nord si contano due, tre, fino sei collegi di fanciulle istruite su questo sistema di *self-help*. Essi sono meno numerosi negli Stati del Sud. Fra questi istituti va annoverato l'*Oberlin College*, nello Stato dell'Ohio, i cui professori e le cui allieve ebbero una parte attiva nell'agitazione antischiavista. Fu nell'*Oberlin College* che Lucy Stone, uno dei più validi campioni del suffragio elettorale femminile « lavorò » per studiare il greco e l'ebraico. Mediante i suoi lavori, essa guadagnava 125 franchi all'anno, ed era così economa che, per quattro anni, si comperò una sola veste all'anno.

La prima idea di questo sistema di *self-help* femminile è dovuta a miss Mary Lyon, la fondatrice del Collegio di Mount-Holyoke, a South Hadley, nel Massachussetts. Essa ne fece la prima prova nel 1837. Ora il *Mount-Holyoke-System* è conosciuto in tutti gli Stati Uniti.

Nella nuova Università di Chicago, che è destinata a diventare il primo stabilimento di educazione degli Stati Uniti, il *Mount-Holyoke-System* è stato ancora perfezionato. Le allieve non attendono ai lavori domestici nell'istituto, ma hanno l'autorizzazione di allogarsi nelle famiglie o in alcune pensioni di famiglia, ove rendono servizi retribuiti. Esse possono impiegare alcune ore del giorno e della serata a dar lezioni, o a coprire taluni posti negli uffici dei giornali e delle pubbliche biblioteche. Altre conducono a passeggio i bambini. O fanno lavori di stenografia, o di copiatura, ecc. E tutti questi lavori non vengono compensati in danaro, ma con buoni che danno diritto alla gratuità di una certa parte delle lezioni universitarie.

E l'emulazione del *self-help* è così grande che durante le vacanze le giovinette si industriano a lavorare per la loro dote di collegio, accettando impieghi temporanei nelle case di commercio, negli studii, ove surrogano gli impiegati ordinari, ai quali si può accordare qualche settimana di vacanza.

Così la fanciulla americana, sin dall'infanzia, è tratta ad istruirsi, senza confidare soltanto sull'aiuto dei genitori. Essa ha nettissimo il senso di precisa verità, che la vita è una continua lotta: e non si limita a ripetere questa frase comune, ma agisce, lotta, fa appello a se stessa. La sua volontà, la sua energia sono i fattori decisivi del suo destino. Essa erige il *self-help* in dottrina: ed il suo è la forma più nobile di utilitarismo, perchè è ad un tempo intellettuale e materiale.

DALLE CITTÀ ITALIANE

BRESCIA.

24 marzo. — **La scomparsa di un viaggiatore con 10,000 lire.** — Un giovane sui 28 anni molto conosciuto specialmente nel ceto commerciale, era da parecchi anni alle dipendenze, in qualità di primo commesso e di viaggiatore, di una rispettabile Ditta. Quattro o cinque giorni or sono, allestito il campionario, partiva per un giro di provincia. Senonchè, invece di mandare le solite ordinazioni, spedì ai suoi principali una lettera colla quale li avvertiva che egli, spinto dal bisogno, si era appropriata la somma di lire 10,000, parte tolte dalla Cassa e parte esatte lungo il viaggio, e che, invece di ritornare a Brescia, partiva alla volta di altra città. Come poscritto aggiungeva in quella lettera queste parole: « Se lo credete, denunciatemi pure, ma badate che quando vedrò comparirmi dinanzi gli agenti della pubblica forza, mi farò senz'altro saltare le cervella. »

I suoi principali, uomini di gran cuore, telegrafarono subito allo sconsigliato commesso, esortandolo a ritornare e assicurandolo del loro perdono.

FROSINONE.

24 marzo. — **Omicidio per gelosia.** — Il contadino Salvatore Jacovacci uccise, per gelosia di donna, un povero campagnuolo soprannominato *Mezzone*, nativo di Monte San Biagio.

Entrambi si contendevano una donna di facili amori, e venuti a diverbio, lo Jacovacci, cavato un affilato coltello, lo conficcava in petto al povero *Mezzone*, freddandolo sul colpo.

PADOVA.

24 marzo. — **Morte orribile!** — A Sant'Elena d'Este certa Bagatin Vittorio, d'anni 27, saltando un fosso s'immergeva un coltello appena affilato all'ascella destra perforandosi un'arteria. Cadde in una pozza di sangue.

A nulla giovarono le cure solerti prodigate al ferito dal dott. Bressanin, perchè dopo pochi minuti il disgraziato moriva.

REGGIO CALABRIA.

21 marzo. — **Luna di miele e suicidio.** — Panuccio Francesca, giovane sui ventidue anni, si univa un mese fa in matrimonio con Marando Annunziato, dimorante in Boraliao. I genitori della Panuccio in principio acconsentirono al matrimonio, ma quando si venne a discutere della dote, cominciarono a mettere cavilli, e non volevano che il matrimonio si effettuasse.

Ma, malgrado ciò, i due giovani si sposarono, restando però nemici coi genitori della sposa. La luna di miele però si cambiò subito in luna di fiele; a tanto si giunse che la madre della Panuccio maledisse la propria figlia. La infelice giovane si sentiva morire per le continue persecuzioni della madre, a cui si aggiungevano ora anche dissidii e malumori col marito. Ridotta con le spalle al muro, l'altro ieri, dopo una scenata con la madre, e — si dice — anche col marito, all'insaputa di tutti, ingoiò una soluzione di arsenico. Soccorsa quando l'atroce dolore ebbe a strapparle grida terribili, furono per lei vani i portati della scienza, e iersera ad ora tarda cessò di vivere.

SAVONA.

24 marzo. (E.). — **Industrie metallurgiche.** — Lo stabilimento metallurgico Migliardi e Verrè ha testè ultimata una caldaia a vapore sistema White costruita per conto del Ministero della marina, il quale ebbe a ricorrere finora per siffatti lavori all'industria estera.

L'incarico di tale costruzione venne affidato allo stabilimento Migliardi e Verrè in seguito a concorso bandito dal Ministero della marina fra i costruttori italiani, i quali avevano invito di proporre quelle modificazioni al tipo inglese che avrebbero riputate più opportune al migliore suo funzionamento.

— **Infanticidio.** — Nel vicino Comune di Altare venne ritrovato da alcuni ragazzi, in un fossato del rivo San Sebastiano, il cadaverino di un bambino appena nato, involto e cucito in tela bianca.

Della scoperta venne tosto informato quel Municipio, al quale venne consegnato il fagotto involto.

— **Per i feriti d'Africa.** — Il Municipio di Cogoleto, dando un esempio di patriottismo degno d'essere imitato da altri maggiori Comuni, ha deliberato di concorrere per la somma di lire 125 al fondo di soccorso per i feriti d'Africa.

E la nostra Savona!

SONDRIO.

24 marzo. — **Precipitato da una rupe.** — A Mazzo certo Stefano Pozzi, d'anni 15, intanto che custodiva delle pecore nella località detta Monte Acuto, colto da epilessia, precipitò da una rupe, fracassandosi orribilmente il cranio.

Venne poi trovato cadavere.

La moglie di un ministro francese ed i raggi Röntgen.

A Parigi è stata fatta un'applicazione.... ufficiale della fotografia attraverso i corpi opachi.

Da qualche giorno la signora Cavaignac, moglie del ministro della guerra, era in preda a vive sofferenze, cagionate dalla presenza di un frammento d'ago nella sua mano destra.

I medici, disperando di poter trovare il luogo esatto di questo ago, la signora Cavaignac si recò alla Scuola Centrale, ove un professore, dopo due minuti di posa, ottenne una negativa indicante colla massima nettezza il luogo occupato nella mano dal piccolo frammento d'acciaio che si cercava.

Una Società d'autopsia mutua.

Si è fondata in Francia nientemeno che una Società d'autopsia mutua. Si capisce che si tratta di una corporazione i cui membri destinano il proprio corpo, dopo morto, a subire la autopsia. Quello che si sa meno si è che ogni socio possiede un taccuino sovra il quale è tenuto a registrare le sue principali caratteristiche morali, il suo modo di vivere, quali siano le influenze ereditarie che probabilmente agiscono sovra di lui, ed anche gli accidenti principali che gli succedono. Così si pensa che un esame *post mortem* di un membro della Società d'autopsia mutua riesca più vantaggioso alla scienza che quello d'un individuo ignoto.

Il *Temps* suggerisce spiritosamente che la Società estenda il suo amore alla scienza annettendosi un ramo di pratica vivisezione mutua.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

25 marzo. (*Gagliaudo*). — **Consiglio comunale.** — Ieri sera, alla seconda seduta del Consiglio erano presenti 31 consiglieri.

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, sollevò una lunga discussione la questione del pozzo artesiano.

Oltre, in seguito alle proposte Rosariva, di Bologna, e Lanzarotti, di Bivanazzano, crede opportuno indire una pubblica asta.

Favero e Zoppi, assessori, son di parere che il Consiglio deve pronunciarsi sulla domanda della Giunta di poter arrivare nella spesa fino alle lire 15 mila e lasciar poi ad essa il deliberare sulla proposta migliore.

Puglisi è dello stesso parere. Ed il Consiglio infine accetta un ordine del giorno Francara in questo senso.

Si respinge la domanda Fantoni per essere dalla tassa bestiame sui maiali da esso allevati.

Si approva infine, dopo viva discussione, il regolamento per la concessione di sussidio sulle strade vicinali.

— **Partenza per l'Africa.** — Stamattina il nostro concittadino Lanzavecchia, maggiore d'artiglieria di stanza a Mondovì, ricevera telegraficamente ordine di partire per l'Africa.

Egli lasciò tosto Mondovì diretto per Napoli, in attesa dell'imbarco.

— **Cassa pensioni.** — Domenica, nello stabilimento del comm. Borsalino, al quale sono addetti più di 600 operai, veniva istituita, promossa dal principale, una Cassa pensioni per l'inabilità al lavoro.

Tutti gli aderenti al momento della costituzione formeranno la categoria *fondatori* e potranno fruire della pensione, qualunque sia il tempo durante il quale avranno contribuito al versamento.

I soci non potranno fruire della pensione se non avranno contribuito alla cassa per almeno 15 anni.

Agli operai aderenti verrà fatta una ritenuta in ragione del 2 0|0 sulla rispettiva paga settimanale. La Ditta Borsalino verserà anticipatamente alla cassa l'annua somma di L. 2250 a titolo di contribuzione.

La pensione è stabilita al massimo di lire una al giorno per gli uomini e di centesimi cinquanta per le donne.

25 marzo. (*Gagliaudo*). — **Alessandria e il Consorzio Nazionale.** — La deliberazione di ieri sera del Consiglio comunale, quanto al pagamento delle lire 10 mila, sottoscritte da Alessandria a favore del Consorzio Nazionale, ha fatto un'ottima impressione nella cittadinanza.

Il benemerito conte Ottolenghi, presidente del Comitato provinciale, spedì al sindaco una lettera di ringraziamento.

E spediva a S. A. R. il Principe Tommaso, presidente del Consorzio, il telegramma seguente:

« Lietissimo animo affrettomi partecipare Vostra Altezza odierna deliberazione Consiglio comunale pagamento debito lire ventimila rate annuali lire mille. »

A questo telegramma rispondeva il segretario del Consorzio cav. Milani con quest'altro:

« *Conte Ottolenghi — Valleparma.*

« Sono veramente felice lietissima notizia deliberazione degna patriottica città nobile esempio imaginamento. Vivissime felicitazioni nostra maggiore riconoscenza. Principe presidente ancora a Genova gli comunico la buona notizia. « MILANI. »

CARPENETO D'ACQUI.

25 marzo. — **Pei caduti d'Africa.** — Il giorno 22 corrente, nella chiesa della Madonna Villa, vennero celebrate solenni esequie in suffragio delle anime dei caduti nella battaglia di Abba-Garima. Il Santuario era gremito di popolo. Dopo la messa il cav. Peretti G. B. pronunciò un forbito discorso in onore di quei prodi che morirono combattendo per la causa italiana.

CUNEO.

25 marzo. (*Pine*). — **Nomina.** — L'avv. professore Odoardo Ingegnatti venne nominato dalla Deputazione provinciale membro della Commissione conservatrice dei monumenti e delle opere d'arte.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (52)

Il segreto della mendicante

ROMANZO DI

PAOLO DE GARROS.

Maurizio guardò sorridendo il vecchio e quindi il signor Sauvières.

— Non è — proseguì il signor di Signoret — la presenza del signor Patrizio che le dà soggezione?

— Oh! no; il signor Sauvières è stato sempre troppo buono per me perchè io non abbia in lui tutta la confidenza.... Ma ella, signor visconte, dicendo che il mio arrivo non l'ha sorpresa, indica che conosce il motivo del mio viaggio.

— Ah! ecco ciò che si chiama schivare abilmente una confessione imbarazzante — disse il visconte ridendo forte.

Poi, maliziosamente:

— Dunque, è il desiderio di difendere il suo amico Fabrègues che le ha fatto fare cinque cento miglia in quindici giorni.... Benissimo.... ma arriva troppo tardi.... s'è già riconosciuta la sua innocenza.

Maurizio alzò le spalle.

— Non è ciò!.... Ah! ci sono!.... Ha buona memoria, signor Barnissol?

— Sì, abbastanza.

— Si ricorda della nostra cavalcata da Herpitos a Luminy?

— Perfettamente.

— In un momento, mentre parlavamo del signor Mauris, io dissi che aveva una figlia di diciotto o diciannove anni, molto bella ed aggiunsi: « Non la compiango, mio caro, e comprendo perchè il suo amico la manda là. »

— Ecco una pietra nel mio giardino, — disse Patrizio. — Però, la prego di credere che non avevo proprio quell'intenzione. Avendo vista la signorina Carlotta a due anni, non sapevo se era bella e meno ancora avevo calcolato se era in età da marito.

— Mentre il signor Barnissol ha fatto quel calcolo immediatamente, non è vero?

— No, non immediatamente, — rispose Maurizio dominando male la sua commozione.

— Poco dopo allora, — replicò il vecchio, — e siccome il signor Fabrègues le pareva un rivale, ha trovato mezzo di mandarlo in Europa.

— Cioè....

— No!.... Non ho indovinato?

— Sì, un poco....

— La ama dunque molto la signorina di Mauris?

— È probabile, altrimenti non avrei fatto ciò che ho fatto.

— Ma, mio caro signore, ciò non basta per sposarla.... Se la signorina non lo amasse....

— Mio Dio.... io supponevo.... speravo....

— Bene.... ammettiamo che lo ami.... non ha ancora.... ella non ha posizione....

— Oh! di grazia, non mi faccia soffrire di più.... So anche troppo che, non avendo fortuna....

— In quel caso — interruppe il visconte — non mi spiego il suo viaggio.... Se non ha nulla a sperare, non valeva la pena di disturbarsi.

— Ah! si metta lei in luogo mio, — ribattè Maurizio con calore; — ero esasperato di quella separazione; sono partito senza riflettere, come un pazzo....

Il vecchio gentiluomo sorrise.

— È un fanciullo, signor Barnissol, — disse, — mi permetta la parola, ma....

— I rimproveri sono inutili.

— Ma un fanciullo fortunato; è nato sotto una buona stella.

Maurizio guardava il suo interlocutore con aria stupefatta.

— Vuole che le faccia una proposta? — proseguì il signor Signoret dopo un istante di silenzio.

— Dica pure, la ascolto.

— Non so se l'ha inteso dire che, molto probabilmente, non ritornerò più in California.

— No!.... e la sua tenuta?

— È appunto di essa che si tratta.... Dunque, ho intenzione, data la mia età, di starmene, d'ora in avanti, tranquillo; ci tengo a morire in Francia.... Un'eredità che ho fatto e al cui possesso entrerò certamente ben presto assicurerà un largo benessere alla mia vecchiaia.... è tutto ciò che desidero.... e perciò sono deciso di disfarmi di Luminy.... Quella terra le converrebbe?

— Mi converrebbe pienamente; ma non ho un soldo per pagarla.

— Non importa, non ho bisogno di denaro. Penseremo al pagamento più tardi, quando avrà realizzato dei benefizi.

— È una donazione dissimulata, — disse Maurizio, — non saprei accettare.

— Scusi, non mi sarei permesso di farle una simile ingiuria.... Non le dono la mia tenuta, gliela vendo con atto autentico che porterà ipoteca.... le conviene?

— Maurizio esitò un momento, poi porse la mano al vecchio, dicendo:

— Il suo animo è nobile quanto il suo cuore è generoso. Grazie, ella è il mio salvatore.

— Vedo che vi è buona gente dappertutto, anche fra gli insorti.

— Oh! — riprese il giovane. — Come potrò mai provarle la mia riconoscenza se, mercè sua, le mie speranze si realizzano?

— Ah! ciò, mio caro signore, non dipende da me. Ha il piede in staffa e sta a lei, adesso, di camminare. Non le resta più che da ottenere le buone grazie della signorina Carlotta, ma, fra noi, credo, e lo crede anche lei, che non sia cosa difficile . . . .

. . . .

Briadou passò, come era stato deciso, alle Assise, nel mese di maggio.

Il suo contegno umile, provante il pentimento, gli conciliò, nel corso dei dibattimenti, la simpatia dei giurati. Debolmente accusato, quasi scusato dalla sua vittima, la signora di Sauvières, ben difeso da un valente avvocato, egli uscì assolto.

Prima cura del disgraziato, dopo il verdetto, fu di andare a ringraziare la signora Sauvières, e d'andare, in seguito, alla Rouvière a domandar perdono a Fabrègues di tutto il male che gli aveva fatto.

La famiglia Barnissol era riunita, in quel momento, pel pranzo, e Mario volle, per forza, benchè Antonio rifiutasse energicamente, che egli sedesse alla loro tavola.

Fu quella tutta la vendetta delle vittime.

L'indomani Briadou lasciò la Francia dicendo che sperava che la morte acconsentisse, questa volta, a prenderlo e, come ultimo addio al suo paese, obbligò la signora Sauvières ad accettare, in compenso del furto commesso, tutto il denaro che aveva portato di Panama pregandola di distribuirlo ai poveri della regione.

La signora Sauvières ne dette immediatamente la metà a mamma Tourette, la quale non s'è mai vantata d'aver difeso troppo bene l'onore della famiglia.

Il matrimonio di Fabrègues e Colette e quello di Carlotta e Maurizio furono celebrati nel mese di giugno e nel medesimo giorno. La buona e grandiosa signora Sauvières volle che le doppie nozze fossero fatte al suo castello.

Gli sposi Barnissol partirono primi per la California e andarono ad abitar Luminy. Il signor di Signoret, abbandonando generosamente a Maurizio gl'interessi del suo debito, s'era riservato come compenso il diritto di dimora nella sua casa quando gli prendesse il capriccio di ritornare per qualche tempo in California. Ricco e affaccendato, c'era da credere che quel capriccio potesse venirgli presto e ciò faceva il più gran piacere degli sposi Barnissol.

Fabrègues e Colette esitarono alcun poco prima di decidersi a lasciare la famiglia e il paese; ma sedotta dalla descrizione che Luigi le faceva delle lontane contrade a lui già conosciute, Colette, avuta dai suoi parenti la promessa che sarebbero andati tutti a raggiungerli, prese la risoluzione di partire per andare a preparar la casa.

Un anno dopo, tutte quelle persone felici erano infatti riunite in casa di Maurizio, dove si battezzava un bel maschio.

Pieno di gioia e di speranza, Maurizio diceva a suo padre e a suo zio:

— Luminy e le Bergèries sono un po' distanti, ma un giorno, forse, i nostri figli, le avvicineranno.... col nostro lavoro, io e Fabrègues saremo la base della loro fortuna.... Luminy e le Bergèries diverranno abitati importanti.... li chiameremo *Barnissolville* e *Mauresville*.

Mario rideva di quei sogni, ma Feliciano, sempre pronto a mirare a grandi fortune, rispose con grande serietà:

— Chi sa? in America tutto è possibile.

FINE.

Spettacoli — Giovedì 26 marzo.

CARIGNANO, o. 20,30 (Comp. comica Zago-Privato): *I pelegrini de Marostega*, comm.; *La tombola*, farsa.

ALFIERI, o. 20,30 (Comp. dramm. Emanuel-Rossi): *La gerla di papà Martin*, comm.; *La tombola*, farsa.

BALBO, ore 20,30. (Comp. d'op. Calligaris-Gravina: *La bella Elena*, operetta.

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. comica Piemont.ª Gualberti): *Margritin dle violëtte*, dramma; *La prima infedeltà*, farsa. Serata d'onore dell'attrice G. Valdate.

GIANDUJA (già D'Angennes) Marionette torinesi: o. 20,30: *Da Amba Alagi a Macallè*, spettacolo militare; Ballo a trasformazioni.

Tutte le domeniche e giovedì rappresentazione alle ore 15.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (35)

La via di Damasco

ROMANZO DI

LÉON DE TINSEAU

— Ebbene, lo dirò quel sì.... sta tranquilla.... sii felice.... lo ami?.... te lo dò.... Quando parte il prossimo battello? Mio Dio! soltanto fra una settimana.... Infine, esso porterà la mia lettera per quel giovane.... ma calmati, guarisciti, figlia mia, mia gioia, mio tesoro, mio amore.... Che cosa vuoi? Che cosa posso fare?....

Arianna aveva sempre gli occhi chiusi, ma le sue sopracciglia s'inarcavano e si stendevano come sotto l'azione di una scossa elettrica. Finalmente ella guardò suo padre, ma era impossibile vedere sul suo volto smorto se la speranza era di bel nuovo rientrata nel suo cuore. Senza versare una lagrima, senza tentare un sorriso, ella disse:

— Vorrei andare a Vary.

Quel luogo pittoresco situato a più di tre ore di distanza dalla città, era il soggiorno favorito d'Arianna. Suo padre vi possedeva un dominio importante, composto di una casa civile e di parecchie cascine tuttavia, a cagione della lontananza, egli non vi soggiornava che pochi giorni. Quando aveva perduta la sua nonna, Arianna vi s'era già rifugiata per piangere nella solitudine. Là ella s'era rimessa d'un colpo quasi mortale; perciò suo padre non esitò a cedere alla sua preghiera.

Verso la fine del pomeriggio, padre e figlia montarono a cavallo e s'avviarono per la strada lungo la costa. Attraversato il villaggio di Trianda, arrivarono a Cremasti, e la sventurata Arianna voltò la testa per non vedere la cappella dove pochi giorni innanzi aveva acceso colle proprie mani i ceri per ottenere un felice viaggio al suo « fidanzato ». Lasciando dietro di loro le rovine dell'antico palazzo dei Grandi Maestri passarono un torrente appena umido e scorsero quindi lo splendente villaggio di Maritsa, le cui case bianche rassomigliavano a massi di neve dimenticati da un inverno d'un rigore sconosciuto. Poco dopo, abbandonando la strada maestra, entrarono in uno spazio sparso d'alberi d'ogni specie, di già carichi di fichi, d'aranci, di limoni, di melagrane. Era Vary.

Dei servi mandati in precedenza finivano di mettere in ordine gli appartamenti e di preparare il pranzo. Ma Arianna si sforzò invano per poter mangiare. Domandò al padre il permesso di ritirarsi, dicendosi un po' stanca. Il vecchio Marcopoli la abbracciò teneramente, e per scuotere il torpore dal quale ella pareva invasa, le disse:

— Va, riposati, figliuola mia. Scriveremo domani la famosa lettera. Conto su te per aiutarmi, perchè, da solo, non saprei come dire ad un giovane: « Signor troppo discreto, ella non m'ha domandata la mano di mia figlia, ma te gliela accordo. » Converrai che è un tema un po' difficile da trattare.

Lo scherzo non fece sorridere Arianna. Senza guardare il padre, ella rispose:

— Abbiamo tempo, poichè il battello non parte che fra otto giorni.

L'indomani ella parve riflettere molto. S'era rifugiata nel suo ritiro favorito, un belvedere costrutto a qualche distanza dalla casa, sul versante del monte Paradiso. Con un libro alla mano, ora mostrava di leggere, ora di ammirare il panorama che si svolgeva davanti a lei: la costa fiorita come un giardino, Cremasti, Trianda, Neohori, il braccio di mare simile ad un cristallo azzurro, le montagne del continente. Ma i suoi occhi non vedevano nulla; il suo spirito stanco, debole come quello di un malato, non aveva che un pensiero. Ella ripeteva la sola domanda che andava ripetendosi da ventiquattr'ore.

— Perchè non ha parlato a mio padre? Perchè non mi ha domandata?

E non poteva immaginare una risposta consolante. Invano cercava nella sua memoria tutte le parole dette da Paolo fin dal loro primo incontro e, specialmente nell'ultima sera, a Trianda.... Paolo aveva parlato di tante cose, della sua vita triste, della sua solitudine, del suo scoraggiamento, del suo desiderio di morire! S'era lamentato, aveva pianto, le aveva permesso d'asciugargli le lagrime, aveva posato il capo su un cuore palpitante d'amore.... ma non aveva parlato d'amore.... Non una volta gli aveva detto: « Ti amo! » E s'era deciso a partire « in due minuti, senza un'esitazione, senza una lagnanza!.... »

Marcopoli conosceva sua figlia. In tutto il giorno non cercò di distrarla dalla sua meditazione. Alla sera le disse ancora:

— Scriveremo domani. Io uscirò presto per visitare il dominio. Vuoi tu accompagnarmi?

Ella rifiutò dolcemente. Che cosa le importava, nella sua orribile incertezza presente, della raccolta delle olive, delle speranze dei bachi da seta? Pronta a coricarsi sul suo letto, ahimè! non per dormire, il suo cuore desolato si volse verso Dio:

— O signore! — ella pregò — mandatemi la luce. Se sapessi che soffre anche lui!....

Doveva apparir presto la luce invocata! Al mattino, dopo una notte d'insonnia, Arianna si sentì tanto abbattuta dalla stanchezza e dall'angoscia che fece domandare suo padre, decisa di dirgli tutto e di prenderlo giudice fra il suo amore e il suo timore di non essere amata. Ma il signor Marcopoli era già uscito. Allora ella s'alzò e tentò andare al suo belvedere; ma non si sentì la forza di salir la collina. Era giunta sino al grande bacino di pietra, dove riversavasi l'acqua limpida e fresca d'una sorgente venuta dalla montagna. Un gelso enorme ombreggiava la fontana e l'erba prossima ai suoi rami, troppo pesanti pel suo tronco screpolato e retti da pali rustici. Là, sotto quell'ombra cupa, la desolata si lasciò cadere su un sedile di pietra e dal suo petto uscì un lamento. Ella si domandò se la vecchiaia non era già incominciata per lei, se ritroverebbe mai le sue forze perdute.

Un branco di pecore che venne a bere alla sorgente fu per lei una distrazione. Povera Arianna! l'ora era prossima in cui doveva ritrovare una sovrumana energia. Ella non prevedeva tutto ciò che avrebbe la forza di compiere avanti che quel gregge ritornasse a dissetarsi in quel luogo, cioè quella sera, prima di ritornare alla stalla.

— Mio adorato! — pensava, socchiudendo gli occhi, — Che cosa t'ho fatto? Perchè sei tanto crudele?

Che ella potesse amare senza essere amata era una cosa che le pareva ancora impossibile. Le mostruose realtà del nostro destino non si manifestano che nella cupa esperienza della sventura.

Così quelle corolle che non si aprono che alla sera; ogni esperienza umana è un crepuscolo.

(Continua).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°